



LICEOLOLINO

**Sulle tracce di Papa Luciani
attraverso la provincia
di Belluno**



GUIDA ALL'ITINERARIO



Sulle tracce di Papa Luciani attraverso la provincia di Belluno Guida all'itinerario

Gli studenti del Liceo "A. Lollino" classico-scientifico che hanno partecipato al progetto:

Stuti Ardillo
Martina Bазzeato
Giovanna Colle
Emma Fazio
Elena Fiabane
Andrea Grimaldi
Dario Lazzari
Anna Molinari
Davide Molin
Giulia Moritsch
Aurora Teso
Benedetta Tommaselli

I docenti coinvolti nel progetto:

Giambattista Zampieri, coordinatore
Don Alex Vascellari
Don Giacomo Mazzorana

Hanno collaborato al progetto:

Circolo Cultura e Stampa Bellunese, Marta Azzalini
Associazione Campedel, Belluno
Loris Serafini, direttore MUSAL
Chiara Fontanive, MUSAL

Si ringraziano:

Mons. Giuseppe Andrich vescovo emerito di Belluno-Feltre
Don Davide Fiocco dir. Centro di Spiritualità papa Luciani
Don Mariano Baldovin, già parroco di Canale d'Agordo
Flavio Colcergran, Sindaco di Canale d'Agordo
Maria Elisabetta Luchetta, Assessore del Comune Canale d'Agordo
Daniela Paolin, già segretaria della Pro loco di Canale d'Agordo
Corinna Lorenzi, per le ricette tipiche di Canale d'Agordo

Con il sostegno di



La presente pubblicazione si inserisce nel progetto "Sulle tracce di Papa Luciani attraverso la provincia di Belluno" finanziato dalla Fondazione Cariverona nell'ambito del bando "Scuola, giovani e mondo del lavoro 2018".

Finito di stampare in dicembre 2019, Tipografia Tiziano, Pieve di Cadore, Italia

In copertina.....

Nel paese di Papa Luciani è iniziato per lui il cammino verso la santità: un cammino che ora sta procedendo verso il riconoscimento pubblico della Chiesa. A Canale d'Agordo, e anche nel Seminario che lo ha visto seminarista e studente, i ragazzi del Liceo classico-scientifico "Alvise Lollino" si sono documentati sul venerabile Giovanni Paolo I; hanno raccolto informazioni e interviste, impegnati in un ambizioso ma fecondo progetto di alternanza scuola-lavoro nell'anno scolastico 2018-2019.

Mentre è data alle stampe questa guida, frutto di quel progetto e opera dei ragazzi, non posso che ringraziare primi fra tutti gli stessi alunni; assieme a loro il tutor, il professor Giambattista Zampieri, il professor don Alex Vascellari, il professor don Giacomo Mazzorana e quanti nella scuola e fuori della scuola hanno collaborato, in particolare la Fondazione Cariverona che ha finanziato il progetto, il Circolo Cultura e Stampa Bellunese, il MUSAL di Canale d'Agordo e l'Associazione Campedel, che hanno accolto i nostri ragazzi anche per il periodo di lavoro svolto durante l'estate. Possiamo dire che tra gli alunni illustri della nostra scuola – anche se non aveva ancora la configurazione che ora ha – c'è stato Albino Luciani. Lo immagino giovane, curioso e inquieto come tutti i nostri allievi, ricco di quelle doti che la Grazia gli aveva attribuito e cui ha corrisposto con tanta generosità. Luciani è stato poi insegnante tra le mura del Seminario che ora accolgono la nostra scuola.

Ai nostri alunni quindi e a noi – posso dirlo? – "collegli" di Luciani l'impegno, oltre che di coltivarne una doverosa memoria, di percorrere con lo stesso alacre entusiasmo la via della nostra vocazione, didattica, accademica, cristiana, in quella scuola che è stata anche sua.

Don Giuseppe Bratti
Preside del Liceo "A. Lollino"

Sulle tracce di Papa Luciani attraverso la provincia di Belluno

Il progetto è nato con lo scopo di far riscoprire la provincia di Belluno alle giovani generazioni coinvolgendo gli alunni del Liceo "Alvise Lollino" di Belluno, partendo dalla conoscenza di una personalità bellunese importante come quella di Papa Luciani, passando attraverso la valorizzazione e promozione del territorio, rivolgendosi sia ai turisti che agli abitanti dell'area.

I tesori fatti d'arte, di storia e di tradizioni che il territorio bellunese conserva hanno determinato lo sviluppo di grandi personalità a livello internazionale come nel caso di Giovanni Paolo I, frutto di un contesto montano spesso considerato

marginale ma che in realtà presenta ricchissime suggestioni. Il progetto si è configurato come un percorso di Alternanza Scuola Lavoro e si è sviluppato attraverso esperienze laboratoriali e pratiche tematizzate sulla figura di Papa Luciani e sul territorio della provincia di Belluno nell'ambito turistico-culturale, concludendosi con la presente guida scritta dagli studenti stessi.

In questo senso il progetto ha sviluppato negli alunni una maggiore consapevolezza del contesto territoriale, storico, artistico e tradizionale della provincia di Belluno e permettendo loro di diventare i primi promotori del luogo in cui vivono e studiano.



Gli alunni del Liceo a Canale d'Agordo.



Biografia di Albino Luciani

Albino Luciani nacque il 17 ottobre 1912 a Forno di Canale, oggi Canale d'Agordo (Belluno), primogenito di Giovanni Luciani e Bortola Tancon.

Nello stesso giorno venne battezzato dalla levatrice, per imminente pericolo di vita.

Nella Pieve di San Giovanni Battista ricevette prima la cresima, dal vescovo Giosuè Cattarossi, poi la prima comunione, da don Filippo Carli, figura molto importante per la formazione del giovane Albino. Entrò nel seminario minore di Feltrina nel 1923 e nel 1928 nel Seminario Gregoriano di Belluno, dove portò a termine gli studi liceali, filosofici e teologici.

Il 10 febbraio 1935 ricevette il diaconato, il 7 luglio dello stesso anno venne ordinato sacerdote nella chiesa di San Pietro a Belluno. Il giorno successivo celebrò la sua prima messa a Canale d'Agordo. Fu quindi vicario-cooperatore di Canale d'Agordo e coadiutore di monsignor Luigi Cappello ad Agordo.

Nel 1937 tornò a Belluno, in seguito alla nomina a vice-rettore del



Seminario Gregoriano, dove insegnò sia nelle classi di liceo che in quelle di teologia (teologia dogmatica, diritto canonico, patristica, liturgia, arte sacra, eloquenza, catechetica, pastorale e amministrazione).

Costante il suo impegno pastorale con i gruppi giovanili e la sua collaborazione con il settimanale diocesano *L'Amico del Popolo*.

Nel 1942 ottenne la licenza in teologia presso la Pontificia Univer-

sità Gregoriana dove cinque anni dopo divenne dottore in teologia, con una tesi su *L'origine dell'anima umana secondo Antonio Rosmini*.

Il vescovo Girolamo Bortignon lo nominò pro-cancelliere vescovile nel 1947, incaricandolo poi di seguire come segretario il Sinodo diocesano. Il vescovo Gioacchino Muccin lo nominò nel 1954 vicario generale e nel 1956 canonico della cattedrale.

Mons. Luciani venne consacrato vescovo il 27 dicembre 1958 e l'11 gennaio del 1959 fece il suo ingresso nella diocesi di Vittorio Veneto, scegliendo come motto episcopale *Humilitas*. In questo periodo prese parte a tutte le sessioni del Concilio Vaticano II.

Il 15 dicembre 1969 papa Paolo VI annunciò la sua nomina a patriarca di Venezia, dove fece il suo ingresso l'8 febbraio 1970. Il 5 marzo 1973 lo stesso Paolo VI lo creò cardinale.

Il 25 agosto 1978 iniziò il Conclave, in seguito alla morte di Paolo VI, avvenuta il 6 agosto.

Sabato 26 agosto, al quarto scrutinio, il cardinale Luciani fu eletto pontefice e scelse di prendere il

nome di Giovanni Paolo I, per ricordare e omaggiare i due pontefici che lo avevano preceduto. Già dal primo Angelus, il 27 agosto si manifestò la sua capacità di rivolgersi ai fedeli in modo familiare, rinunciando al *plurale maiestatis*. Tutti i suoi interventi in pubblico lasciarono trasparire l'intenzione di interpretare il suo ministero con semplicità evangelica.

Morì improvvisamente il 28 settembre 1978.

Il 7 novembre 2017 la Congregazione delle cause dei santi si è espressa con voto positivo e unanime sul riconoscimento delle virtù eroiche di Giovanni Paolo I, tappa fondamentale per il processo di canonizzazione avviato nel 2003.

CANALE D'AGORDO

Aln po' di storia

La prima testimonianza dell'esistenza di Canale d'Agordo, il paese che ha dato i natali ad Albino Luciani, si trova in una bolla di Papa Lucio III del 1185, riferita alla chiesa di San Simon di Vallada (all'epoca chiamata San Simon di Canale). La vocazione mineraria del centro della Val Biois si affermò intorno al 1300, quando prese il via l'estrazione di minerali come bornite e calcopirite nelle due miniere di Sass Négher e di Sàiss. I minerali estratti venivano condotti negli altoforni presenti a Canale, chiamata un tempo Forno di Canale per sottolineare la presenza di forni fusori, a Lastei e nella Valle di Garés. Il paese assunse un ruolo importante anche per la forgiatura di spade durante il periodo della Serenissima Repubblica di Venezia. Canale diventò un centro significativo anche per la sua posizione: era infatti un punto di passaggio importante per coloro che provenivano da Nord attraverso il passo San Pellegrino (per questo nel

XV secolo nacque l'ospizio dove oggi sorge il Museo Albino Luciani). Luogo di passaggio, dunque, e proprio per questo ricco dal punto di vista culturale: significative ad esempio le influenze nordiche presenti nel Flügelaltar della chiesa di San Simon di Vallada (vedi scheda). Una ricchezza riscontrabile anche nell'alfabetizzazione, diffusasi in maniera sistematica durante il dominio austriaco e legata anche all'esigenza di comunicare con il paese natale durante l'emigrazione stagionale attraverso le lettere. Nel corso dell'Ottocento iniziò ad affermarsi il turismo anche a Canale d'Agordo, come testimonia la nascita dell'albergo "Al Gallo" che poi farà da alloggio agli escursionisti.

Segno di questa ricchezza anche la nascita della prima latteria cooperativa d'Italia ad opera di don Antonio Della Lucia (vedi scheda).

Il paese



Canale d'Agordo si trova alla congiunzione tra i torrenti Liera e Bióis, all'inizio della Valle di Garés. È un piccolo comune immerso tra le Dolomiti Patrimonio UNESCO: Civetta, Cima Pape, Lastéi (Focobon), l'Altopiano delle Comèlle e le Cime d'Auta. Siamo nella parte nord-occidentale della provincia di Belluno, in Veneto. Albino Luciani nacque qui il 17 ottobre 1912.

Agli occhi del visitatore è un paesino dalla forma irregolare e allungata, in quanto segue il corso della valle. Le case, tra le quali c'è anche quella natale di Papa Luciani, recentemente aperta al pubblico, hanno spesso mantenuto il loro aspetto originario e sono separate da piccole viuzze intricate che a volte si allargano in piccole piazze con al centro una fontana. La chiesa di San Giovanni Battista è a sud del paese ed è ben visibile grazie all'imponente

campanile. L'atmosfera è tranquilla, ma la vita del paese si accende ad esempio in occasione della Casparéthà (una gara non competitiva con le ciaspole che si svolge in notturna), o durante la festa della Zinghenésta (il carnevale tipico con maschere locali e tradizionali), o ancora nei giorni di mercato.

Da non tralasciare per la bellezza del paesaggio e l'aspetto caratteristico, la visita alle frazioni: oltre a Garés (vedi scheda), anche quelle in sinistra orografica del torrente Biois, come Fregona, Fedèr e Carfón.

Papa Giovanni Paolo I era molto legato alla sua terra natale e in particolare alla sua famiglia; infatti, durante i periodi di maggiore difficoltà, come per esempio durante la sua convalescenza per la tubercolosi, ritornava a Canale in corriera e rimaneva a casa del fratello a cui era molto affezionato.

Indelebile nella memoria degli abitanti di Canale, oltre naturalmente al giorno dell'elezione di Albino Luciani, la visita di Giovanni Paolo II nel 1979, nel primo anniversario dell'elezione del suo predecessore: "Tutti abbiamo scolpito nell'anima" disse in quell'occasione Karol Wojtyła, "il ricordo degli insegnamenti, che egli molti-

plicò con instancabile zelo e amabilissima arte pastorale nei brevi trentatré giorni del suo ministero universale e tutti sentiamo ancora in cuore la sorpresa e lo sgomento della sua fine inaspettata, che improvvisamente lo tolse alla Chiesa e al mondo, dando termine ad un pontificato che aveva già conquistato tutti i cuori."

La tradizione regoliera

È un'altra delle tappe fondamentali per comprendere la ricchezza culturale e il valore del bene comune, trasmesso al futuro papa dal territorio che gli diede i natali. La casa delle Regole, datata 1640 e visitabile su richiesta al MUSAL, è situata nella borgata Tancon a Canale d'Agordo. Questo luogo era utilizzato come centro di ritrovo per i Regolieri i quali discutevano su vari temi legati alla cura del territorio. Questa istituzione nacque



perché c'era la necessità che i boschi e i pascoli non fossero posseduti dai singoli proprietari, ma venissero amministrati dall'intera comunità. Nel Consiglio della Regola erano presenti tutti i capi famiglia, i quali insieme amministravano le proprietà collettive in modo autonomo, anche nei confronti della Serenissima Repubblica di Venezia. L'istituzione regoliera venne soppressa a Canale, come altrove, da Napoleone nel 1806 e la sua funzione assorbita dal Comune. In altri paesi in provincia di Belluno le Regole continuano ad esistere, ad esempio in Ampezzo, in Cadore, in Comelico e a Chies d'Alpago. La facciata della Casa della Regole è arricchita da numerosi affreschi che, nella parte centrale al primo piano, rappresentano una "Madonna del Carmelo e Santi", affiancata a sinistra da una meridiana.

Non mancano elementi decorativi che sono ispirati alla mitologia classica. Interessante notare l'attualità dei temi affrontati dai Consigli delle

Regole, come l'importanza di amministrare insieme il bene comune, per raggiungere risultati favorevoli a tutti e a ciascuno.

La parola agli abitanti

Microfono in mano, gli alunni hanno raccolto numerose interviste sul rapporto tra la figura di Papa Luciani e il paese di Canale d'Agordo. Oltre ai referenti del MUSAL (nella foto il direttore Loris Serafini e l'operatrice Chiara Fontanive) sono stati intervistati anche l'attuale sindaco di Canale d'Agordo Flavio Colcergran, l'assessore Maria Elisabetta Luchetta e l'ex segretaria della Pro loco Daniela Paolin che ha vissuto in prima persona gli anni dello sviluppo turistico. Unanime l'appello: "Il futuro del paese deve passare attraverso la valorizzazione delle tradizioni. La morfologia è cambiata, oggi il bosco ha occupato molto spazio e sa-



rebbe opportuno tornare al modello originario valorizzando ancora di più l'agricoltura e l'artigianato".

Nei dintorni

La chiesa monumentale di San Simon di Vallada, il lago di Alleghe, la Marmolada, il capoluogo di vallata Agordo, la Valle di Garés, la Valle di San Lucano, i comprensori sciistici di Falcade-San Pellegrino e di Alleghe-Marmolada-Arabba.

INFO

www.comune.canaledagordo.bl.it
www.prolococanale.it
www.prolococaviola.it
www.agordinodolomiti.it

MUSAL - MUSEO ALBINO LUCIANI

Aln po' di storia

L'edificio è citato nei documenti per la prima volta nel 1439, quando alcune truppe provenienti dal Tirolo lo distrussero. Nel 1455 fu ricostruito come ospizio per i viandanti gestito dalla Confraternita della Beata Vergine dei Battuti.

Nel 2006 l'Amministrazione Comunale e l'allora parroco don Sirio Da Corte, lanciarono il progetto

del Museo dedicato alla vita di Albino Luciani. L'inaugurazione è avvenuta il 26 agosto 2016.

Il MUSAL è ora gestito dalla Fondazione Papa Luciani Onlus.



L'antico edificio

Il palazzo si affaccia sulla piazza principale del paese, ovvero piazza Papa Luciani.

Il museo è stato allestito non solo per far conoscere la vita di Papa Giovanni Paolo I, ma anche il contesto storico e ambientale in cui crebbe e le vicende di altre personalità importanti nel campo re-

ligioso, artistico e culturale.

L'antica destinazione dell'edificio si spiega con la posizione strategica di Canale d'Agordo: la Valle del Biois collegava il Tirolo a Venezia e i pellegrini potevano soggiornare nell'ospizio per tre giorni e tre notti.

II MUSAL

Oggi il MUSAL è diviso su quattro piani: nelle antiche cantine viene illustrata la storia della Valle di Biois e delle più importanti personalità locali. La vita di Albino Luciani dalla nascita alla sua ordinazione presbiteriale trova spazio al primo piano, dove emergono le figure di don Antonio della Lucia (fondatore della prima latteria sociale d'Italia) e quella di don Filippo Carli, parroco a Canale durante la gioventù di Luciani e particolarmente attento ai nuovi metodi pastorali (come attesta il proiettore utilizzato per insegnare catechismo). Interessante una pagella elementare in cui spiccano tanti "dieci" ma anche un "sette" in condotta e che introduce alla sezione riguardante i 27 anni



trascorsi da Luciani nel Seminario Gregoriano di Belluno. Gli anni dell'insegnamento affinarono la sua capacità di parlare in modo semplice, per trasmettere il proprio messaggio a tutti. Salendo di un piano si passa alla sezione che riporta le testimonianze (abiti ecclesiastici, video) della sua esperienza come Vescovo della diocesi



di Vittorio Veneto, consacrato da Papa Giovanni XXIII, e di Patriarca

di Venezia, dove è ricordato anche per l'abitudine di vestire in modo semplice e utilizzare i mezzi pubblici, non facendosi riconoscere dai passanti: chi lo incontrava pensava fosse un semplice parroco. Nell'ultima stanza viene descritto il suo breve pontificato ma, per una precisa scelta dei curatori, non viene posto l'accento sulla sua morte: l'attenzione dei visitatori deve essere tutta incanalata sulla ricchezza della sua vita.

Il video finale consente di ascoltare il primo discorso pubblico di Giovanni Paolo I.

Questi i nomi dei fondatori del MUSAL: Flavio Colcergran, Sirio Da Corte, Rinaldo De Rocco, Loris Serafini (attuale direttore).

Info

Piazza Papa Luciani 4, Canale d'Agordo

Orario di apertura:

- gennaio, febbraio, aprile, maggio e giugno: venerdì, sabato e domenica dalle 9.00 alle 12.00 e dalle 15.00 alle 18.00;
- luglio e agosto: tutti i giorni dalle 9.30 alle 12.30 e dalle 15.30 alle 18.30;
- settembre, ottobre e dicembre: venerdì, sabato e domenica dalle 9.00 alle 12.00 e dalle 15.00 alle 18.00;
- novembre e marzo: aperto su prenotazione di gruppi di almeno 25 persone;
- visite fuori dall'orario di apertura per gruppi di almeno 25 persone: tel. 377 966 5237.

www.musal.it

Tel. 0437/1948001

info@fondazionepapaluciani.com

CASA NATALE DI ALBINO LUCIANI

Dopo l'acquisizione da parte della Diocesi di Vittorio Veneto, dall'estate 2019 è visitabile a Canale d'Agordo la casa in cui Albino Luciani nacque il 17 ottobre 1912. Primo di quattro figli di Giovanni Luciani e Bortola Tancon, fu battezzato dalla levatrice, per "imminente pericolo di vita", il giorno della nascita, avvenuta nella stanza principale della casa (stua), dove c'è la stube (fornèl). Il rito del battesimo fu completato due giorni dopo al fonte battesimale nella chiesa di Canale d'Agordo. L'abitazione venne rimaneggiata più volte: inizialmente si trattava di una piccola casetta affiancata dal fienile (tabià) probabilmente risalente al XVIII secolo. Il padre di Albino comprò solo due stanze, cucina e stua, dove viveva con la prima moglie Rosa Fiocco e con le due figlie; pian piano iniziò poi ad acquistare altre stanze. Nella stalla aveva una sola mucca che dava da mangiare ai componenti della famiglia. Albino Luciani ritornò molte volte in questo luogo anche dopo essere diventato Vescovo e Cardinale per incontrare la sua famiglia.

Il 26 settembre 1919, nella Pieve di San Giovanni Battista a Canale,



ricevette la cresima dal vescovo Giosuè Cattarossi e successivamente la prima comunione da don Filippo Carli. Sotto la sua guida Albino Luciani acquisì i primi insegnamenti e intraprese gli studi, sviluppando la sua vocazione. Il 2 agosto 2019 la casa è stata aperta, per la prima volta, al pubblico.

"Viva l'Agordino, una terra povera, ma di buona gente; non perché io sono agordino, ma... veramente gente onesta".

Papa Giovanni Paolo I, dall'Udienza ai Bellunesi del 3 settembre 1978.

Info

0437/1948001; 377 966 5237

Apertura: invernale su richiesta; estiva tutti i giorni; durante le festività aperture straordinarie.

CHIESA DI SAN GIOVANNI BATTISTA A CANALE D'AGORDO

Aln pa' di storia

Probabilmente la chiesa di San Giovanni Battista esisteva già dal XIII secolo, ma le prime testimonianze della sua presenza iniziano nel 1361. All'esterno c'era il camposanto, chiamato "Prà de san Zuanne", munito come di consueto di una cinta muraria. La chiesa era composta da una sola navata, con il soffitto a capriate scoperte, inoltre sia il presbiterio sia l'abside

erano affrescati e grazie alle quattro finestre erano ben illuminati. La chiesa nei secoli successivi fu soggetta ad alcuni interventi, soprattutto nel XVI secolo: tra il 1567 ed il 1568 fu ampliata perché doveva essere in grado di accogliere la popolazione che era cresciuta. Durante questi anni vennero costruite le navate laterali e i tre altari minori che in vescovo Pietro Barozzi consacrò il 28 luglio 1472.



Tesori d'arte e di fede

In totale erano cinque gli altari minori composti da alzate scolpite e pale dipinte ad olio su tela che popolavano l'interno della chiesa. Gli altari erano intitolati, sul lato sinistro, alla Madonna dei Battuti, a San Nicolò e a Santa Lucia, di fronte si trovavano quelli di San Sebastiano e di San Rosario che furono consacrati nel 1626 dal vescovo Giovanni Dolfin.

Il 29 agosto del 1741 la chiesa subì dei danni a causa di un incendio e venne restaurata negli anni successivi. Dopo l'accaduto gli altari intitolati a San Sebastiano e a San Nicolò furono ridedicati al Corpus Domini e alle Anime Purganti, quest'ultimo ornato da delle impressionanti statue in legno che raffigurano il "Tempo" e la "Morte". Dall'inizio dell'Ottocento trova posto nella cantoria l'organo costruito da Gaetano Callido, celebre organaro, mentre dalla metà del XIX secolo, a causa del cambio di prospettiva estetica venne affidato all'architetto feltrino Giovanni Segusini il compito di ridefinire complessivamente la chiesa, in particolare l'interno e la facciata che oggi si presenta in stile neoclassico e sulla quale spicca il medaglione in terracotta realizzato



dallo zoldano Valentino Panciera Besarel.

Dal 1982 i fedeli esprimono la loro devozione davanti alla statua di Giovanni Paolo I, opera dello scultore Riccardo Cenedese. In occasione della visita di Giovanni Paolo II, inoltre, lo scultore falcadino Dante Moro realizzò l'altare raffigurante Cristo nell'atto di affidare le chiavi del pontificato ad Albino Luciani.



Il Figli illustri di Canale d'Agordo

Entrando nella chiesa a destra si può vedere il fronte battesimale su cui domina la statua del Battista eseguita nel 1990 da Tito Dell'Osbel da La Valle Agordina. Vi sono stati battezzati: Albino Luciani, padre Felice Cappello da Caviola la cui causa di beatificazione è in corso, e anche noti artisti del Settecento come Giovanni Marchiori e Giuseppe Zais, il poeta Valerio Da Pos e lo scultore

Amedeo Da Pos, autore degli intagli dello stesso fonte.

Info

Orario di apertura: 7.30-18.00
www.parrochiacanaledagordo.it



LATTERIA SOCIALE DI CANALE D'AGORDO

Un po' di storia

Si tratta del primo esempio di latteria sociale cooperativa in Italia. Conoscerne la storia significa capire in quale contesto sociale e culturale sia cresciuto Albino Luciani.

Passeggiando tra la Casa della Regola e la casa natale di Albino Luciani, ci si imbatte nell'ampio edificio che reca la scritta "Prima latteria cooperativa istituita in Italia", costituita nel 1872. Fu opera di don Antonio della Lucia, sacerdote nativo di Frassené Agordino, morto sei anni prima della nascita di Albino Luciani, ma il cui esempio e la cui opera furono sempre molto presenti nella formazione del giovane Luciani che si ispirò all'idea del cooperativismo.

Antonio della Lucia nacque il 16 maggio del 1824 e morì il 23 aprile del 1906. Divenne arciprete di Canale d'Agordo nel 1860 e vi rimase fino al 1898, ritirandosi poi a Caviola nella stessa parrocchia di Canale d'Agordo, in qualità di sacerdote mansionario.

Fu un grande innovatore anche in ambito culturale: il 3 dicembre 1868 fondò il primo asilo parrocchiale e rurale di tutta la provin-



cia di Belluno e nel 1878 creò anche la prima biblioteca circolante dell'Agordino perché voleva che i suoi parrocchiani imparassero a leggere e a scrivere. L'introduzione del cooperativismo fu una svolta fondamentale per la valle e consentì di superare un'economia fino ad allora votata alla sola sussistenza. Venne per questo nominato nel 1894 membro del consiglio superiore dell'agricoltura dal Parlamento Italiano: questa fu la conferma che anche a livello nazionale era considerato una delle persone più importanti nel campo dell'economia agricola.

Info

Via Roma 24, Canale d'Agordo
La rivendita di prodotti locali è aperta durante l'estate.

Museo della Latteria

Per capire un territorio è indispensabile conoscere la storia delle forme di produzione che lo hanno caratterizzato. Per chi vuole approfondire la conoscenza dell'ambiente sociale in cui è nato e vissuto Albino Luciani, può essere utile una visita alla frazione di Feder, in sinistra orografica del torrente Biois, dove sorge il Museo della Latteria di Canale d'Agordo. Si trova proprio nell'edificio originale, che tra il 1888 e il 1973 è stato utilizzato per la lavorazione del latte e la vendita dei prodotti. Tra il 1950 e il 1973 l'attuale museo è sta-



to anche una scuola Elementare. Oggi si sviluppa su due piani, nei quali sono conservati tutti gli strumenti utilizzati per la lavorazione del latte.

Info

Frazione Feder, Canale d'Agordo
Aperto su prenotazione
Tel. 0437/501321; 334 3292191;
320 1195806



VALLE DI GARÈS

Aln pa' di storia

Non possiamo sapere a cosa pensasse il giovane Albino mentre pascolava le mucche in questa meravigliosa valle. Di certo non pensava che un giorno avrebbe avuto la responsabilità di un gregge grande quanto la Chiesa.

La Valle di Garès è una valle di origine glaciale, della quale si può notare la tipica forma a U.

È percorsa dal torrente Liera, un affluente del Biois, ed è ricca di acque sia in superficie che sottoterra. Imperdibile la cascata delle Comelle, formata dal torrente Liera, alta circa 70 metri.

Per gli amanti dello sport si possono trovare un percorso ciclopedonale che, da Canale d'Agor-

do, porta fino in fondo alla valle e una pista per lo sci di fondo dedicata a Franco Manfroi.

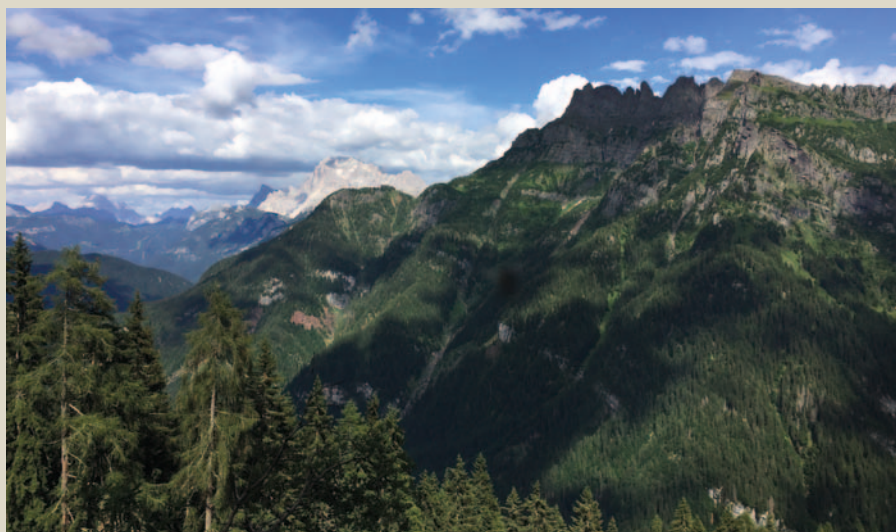
Ci sono inoltre delle miniere abbandonate di rame e ferro, chiuse al pubblico.

È parte della nona tappa del Cammino delle Dolomiti, che va da Col di Prà a Canale d'Agordo.

Essendo una delle porte di accesso all'Altopiano delle Pale è molto frequentata, durante l'estate. Consigliabile anche l'ascesa fino a Malga Stia, sotto l'omonima forcella o, dall'altra parte della valle, fino a Casera Campigàt (ex malga), da dove si scende verso la Valle di San Lucano.

Info

La Valle si estende da Canale d'Agordo al Pian de Giare per poi proseguire attraverso l'Orrido delle Comelle fino al rifugio Giovanni Pedrotti, sull'Altopiano delle Pale di San Martino.



TUTTI A TAVOLA!

CARFÓGN

IMPASTO

- 1kg di farina bianca
- 1hg di burro
- 4 uova, due intere e due tuorli
- 3 cucchiaini grandi di zucchero
- 1 buccia di limone
- 1 bicchierino di rum oppure una goccia di vino
- 1 bustina di vanillina
- un po' di sale e impastare tutto con il vino bianco

RIPIENO

- semi di papavero macinato
- cioccolato fondente grattugiato (o marmellata)
- miele
- zucchero
- nocciole macinate
- liquore

PREPARAZIONE

Preparare il ripieno

- macinare i semi di papavero
- aggiungere cioccolato o marmellata
- aggiungere il rum
- aggiungere lo zucchero

Preparare la pasta:

- mescolare tutti gli ingredienti insieme in una ciotola e lavorarli fino ad ottenere una pasta omogenea
- assottigliare la pasta con l'apposita macchietta per formare delle strisce di pasta
- aggiungere il ripieno
 - chiudere il dolce sovrapponendo un'altra striscia di pasta
 - ritagliare il dolce a quadretti
 - friggerlo con olio o strutto fino a quando sarà ben dorato
 - cospargerlo con zucchero a velo

FORESTÌ

I forestì hanno l'impasto uguale a quello dei carfógn e sono privi di ripieno.



Le leggende di Canale d'Agordo

El Danini

Zannini era un ricco proprietario che si era trasferito dalla Val di Fiemme e aveva costruito una villa a Canale d'Agordo. Era molto ricco e per questo aveva acquistato i terreni di gran parte della popolazione negli anni di carestia in cambio di vettovaglie.

Secondo la leggenda era stato maledetto dagli abitanti a causa del suo arricchirsi a spese della comunità ed era stato sepolto nel cimitero vicino alla chiesa di Canale, dove i defunti giacevano con i piedi rivolti verso la chiesa.

Quando suonavano le campane, la gente diceva che il Danini urlava, poiché era stato sepolto in terra sacra, pur essendo maledetto. Una sera il sacrestano, suonando le campane dell'Ave Maria, aveva sentito una voce strozzata provenire dalla terra e aveva riesumato il corpo del Danini che gli aveva chiesto di essere portato via in quanto anima dannata. Il sacrestano l'aveva sepolto nel bosco di Cavalera e durante le notti di luna piena appariva dritto, con le scarpe dalle fibbie d'argento come simbolo della sua ricchezza.

El loff e l'òm

Una sera d'inverno, un lupo, spinto dalla fame, era uscito dalla sua tana e si era avvicinato prudentemente all'abitato; giungendo nei pressi di una casupola di boscaioli, aveva udito un frignare capriccioso di bimbo e, subito dopo, una voce di donna che ammoniva: "Non piangere, altrimenti chiamerò il lupo che ti mangi".

La bestia, affamata, ebbe un sussulto di speranza: le sue papille gustative, inondate ormai di abbondante saliva, provavano solo il piacere anticipato del boccone tenero e raro. Si fermò in un'attesa che non fu lunga; poco dopo, infatti, il bambino riprese a lamentarsi e la madre lo ammonì un'altra volta: "Che cos'hai adesso?"

"Ho paura del lupo!"

"Andiamo, calmati sciocchino; se per caso quella bestiaccia si avvicinerà alla nostra casa, stai certo che il papà la ucciderà"

Più magro, più indolenzito e triste di prima, il nostro lupo, allontanandosi, con la coda ciondoloni, poteva tuttavia constatare d'essersi arricchito di un'utile esperienza.

"Che scemo sono stato! Per un attimo ho creduto che gli uomini mantenesero le promesse!"

(Racconto tratto dal libro *Nòno, contène 'na s-ciòna...* di Edoardo Berti Luciani, fratello di Albino)

CHIESA DI SAN SIMON A VALLADA AGORDINA

Aln po' di storia

Tra gli edifici sacri più spettacolari dell'intera area agordina spicca la chiesa di San Simon sorta, si dice, nel 572 o nel 720.

Secondo la leggenda riportata negli scritti ottocenteschi di Agostino Tommaselli, Celentone (forse un centurione romano) si sarebbe intrattenuto in Val del Biois, a causa delle incursioni barbariche, per sette anni durante i quali avrebbe portato le popolazioni locali alla conversione edificando la prima chiesa alle pendici del monte che in seguito prenderà il suo nome. Secondo i due storici Loris Serafini e Flavio Vizzutti si tratta però solo di una leggenda. La lapide e la "c" starebbero a indicare soltanto "hic" (qui giace) e non l'iniziale del mitico Celentone.

Una prima testimonianza scritta della chiesa si ha grazie alla bolla di papa Lucio III dell'ottobre 1185 in cui vi è scritto: "Sancti Simonis canalis de supra" (di San Simone di Soprachiusa, cioè del territorio sopra la chiusa di Listolade). La prima indulgenza nota è del 1354 e sempre intorno a questi anni ven-



ne edificato l'altare dedicato a San Bartolomeo dopo la nascita della confraternita di fronte al portale maggiore.

Nel 1600 il vescovo Luigi Lollino rimase affascinato dalla bellezza della chiesa nella quale si stagliavano, dal 1549, gli splendidi affreschi di Paris Bordon, e disse riguardo a queste opere: "E tutte sono straordinarie e davvero degne di essere viste". Il 25 marzo 1877 venne dichiarata monumento nazionale dello Stato italiano.



Tesori d'arte e di fede

La chiesa si erge su un colle e conserva splendide testimonianze artistiche. Tra queste l'antico organo situato dietro l'altare è datato 1802 ed è del maestro Gaetano Callido: è stato ristrutturato completamente nel 2009 e nel 2018 ha avuto una ristrutturazione ordinaria. Nonostante la vivacità delle pareti variopinte, San Simon è un luogo che emana un'atmosfera adatta alla meditazione e alla preghiera.

Famosissimi sono gli affreschi di Paris Bordon, maestro rinascimentale che lavorò anche con il grande Tiziano. Dalla Natività alla splendida raffigurazione dell'Ultima Cena, i colori accesi esaltano le particolarità di ogni personaggio come accade per "San Giorgio che uccide il drago" e per "San Michele che sconfigge il diavolo". Tutta l'aula è avvolta dalle opere di Paris Bordon, tra le quali la "Cattura e il martirio dei santi Giuda e Simone", San Martino, San Tommaso, Santa Barbara e San Giacomo Maggiore, il Padre Eterno.



Sull'altare maggiore spicca il Flügelaltar di Andreas Haller, testimonianza dell'influenza dell'arte nordica in queste zone. Flügelaltar significa "altare alato" ed è costituito da una parte centrale, detta scrigno, che conserva alcune sculture, circondate da altre raffigurazioni dipinte e scolpite, montate su pannelli incorniciati, alcuni dei quali costituiscono delle vere e proprie ante apribili e richiudibili grazie a un sistema di cerniere.

Info

Località Sachet, Vallada Agordina
Orario di apertura:
durante la stagione turistica e in occasione delle celebrazioni;
per aperture speciali a gruppi e a scolaresche è possibile contattare la Pro loco di Vallada Agordina.

Pro loco di Vallada Agordina
Tel. 324 5906439 / 349 54843129
vallada@agordino.bl.it

Aln po' di storia

Quindici chilometri a sud di Canale d'Agordo si adagia il capoluogo della Conca Agordina. Agordo ha antichissime origini tanto che alcuni studiosi propongono che fosse sede di insediamenti dei Veneti Antichi.

Secondo una suggestiva leggenda, Agordo nacque su quello che in antichità era il fondo di un grande lago, creato dallo sbarramento del torrente Cordevole a causa di una frana in corrispondenza della gola dei Castei che fu prontamente eliminata da San Martino grazie alla sua spada.

L'abitato, circondato da alcune delle vette dolomitiche più affascinanti quali l'Agner, le Pale di San Lucano e la Moiazza, ha dato i natali alla prima sezione del CAI delle Alpi Orientali nel 1868.

Il palazzo nobiliare più importante di Agordo è Villa Crotta de' Manzoni che si adagia sul lato sud del Broi, il grande prato che occupa il centro cittadino; l'edificio mostra un piccolo giardino circondato da statue in pietra do-

lomia accompagnato da un grande parco nella parte posteriore.

La famiglia Crotta si arricchì grazie alle famose miniere di Valle Imperina che si trovano lungo il corso del torrente Cordevole alle porte di Agordo nel territorio di Rivamonte Agordino; da qui si estraevano diversi minerali, in particolare rame, fino al 1962.

Proprio questa tradizione legata allo sfruttamento minerario ha fatto sì che 150 anni fa fosse inaugurato l'Istituto Minerario "U. Follador" di Agordo dove Albino Luciani insegnò religione.

Oggi è il settore dell'occhialeria a trainare l'economia locale, con la presenza del principale polo produttivo della società Luxottica.

Tesori d'arte e di fede

La chiesa arcidiaconale di Santa Maria Nascente viene nominata per la prima volta nella bolla del 1185 di Papa Lucio III e ospitò Albino Luciani come cappellano dal 21 dicembre 1935 fino al luglio 1937.

L'edificio sorge maestoso a due passi dal Broi e presenta due alte torri campanarie ai lati realizzate durante la ricostruzione della chiesa ad opera dell'architetto feltrino Giuseppe Segusini tra il 1836 e il 1852.

Sulla facciata trovano posto nelle tre nicchie superiori le statue delle Virtù Teologali e nelle due inferiori le statue di Davide e Mosè.

All'interno la chiesa è uno spettacolo di opere d'arte a partire dagli affreschi del presbiterio realizzati dal bellunese Giovanni De Min durante la ricostruzione della chiesa e che rappresentano "L'Ingresso di Cristo a Gerusalemme", "Cristo e i fanciulli" e il "Battesimo del Salvatore".



Villa Crotta de' Manzoni.



I campanili della chiesa di Agordo (foto Lorena Viel).



Giovanni De Min, *ingresso di Cristo a Gerusalemme*, affresco.

L'altare maggiore è sovrastato da una cupola di 24 metri ed è accompagnato da due statue seicentesche in marmo che raffigurano i Santi Pietro e Paolo, attribuite allo scultore Marchiori.

Sulla navata sinistra è esposto l'imponente dipinto con il "Martirio di Santa Giustina" di Palma il Giovane e a seguire, nel primo altare minore, si può ammirare una pala con Santa Lucia di Michelangelo Grigoletti. Nel secondo altare, dedicato a Santa Barbara, è ospitata una copia dell'opera che Palma il Vecchio dipinse per la chiesa di Santa Maria Formosa di Venezia e che rappresenta la santa in primo piano e sullo sfondo le miniere di Valle Imperina con i forni fusori.

In fondo alla navata sinistra si può accedere alla cappella della Madonna con la pala dipinta da Francesco Frigimelica raffigurante la Madonna con il Bambino accompagnata da due tele seicentesche provenienti dalla chiesa di Santa Marta a Venezia.

Percorrendo la navata destra dal presbiterio, si incontra la lapide di Luigi Manzoni con un busto marmoreo realizzato da Luigi Ferrari nel 1853 e a seguire l'altare della Madonna del Rosario che conserva la scultura lignea di Valentino Panciera Besarel.



Sul successivo altare minore si trova una pala di Palma il Giovane raffigurante San Francesco d'Assisi che riceve le stigmate.

In occasione di un restauro effettuato nel 1978 sono stati utilizzati degli spazi sopra le sagrestie per ospitare la Biblioteca – Archivio Storico Arcidiaconale di Agordo, all'interno della quale sono conservate preziose documentazioni antiche, e una sala convegni dedicata a Papa Luciani.

Info

www.comune.agordo.bl.it

CERTOSA DI VEDANA

Aln po' di storia

Il nostro percorso tra i luoghi che hanno maggiormente caratterizzato la vita di Albino Luciani si sposta verso sud all'interno del territorio del Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi. Prima di giungere a Belluno, dopo aver attraversato Agordo, dove Luciani fu cappellano e dove insegnò religione all'Istituto Minerario, il nostro viaggio non può tralasciare la Certosa di Vedana. Si tratta di un complesso di costruzioni circondate da una cinta muraria che simboleggia il silenzio. Edificata nel 1471 nei pressi dell'antico Ospizio di San Marco, del quale assunse poi la funzione di accoglien-

za, si trova nel comune di Sospirolo. Per secoli fu abitata da monaci certosini che coltivavano i campi, quindi dalle monache di clausura e infine, dall'estate 2018, dalle Adoratrici perpetue del Santissimo Sacramento. In passato la struttura aveva anche svolto la funzione di ospizio per i pellegrini e i viandanti di passaggio. Nel Settecento la Certosa venne chiusa e messa all'asta per volere della Repubblica di Venezia; molti furono i proprietari, tra questi il padre dello studioso bellunese Girolamo Segato. Qui Segato iniziò ad avvicinarsi allo studio della botanica, della mineralogia e della zoologia. Solo alla fine dell'Ottocento i monaci riuscirono a ritornare in questo luogo.





La chiesa di San Marco nella Certosa (foto Marco Zucco)

Tesori d'arte e di fede

All'interno della Certosa si trova la chiesa di San Marco. Nell'aula trova posto l'imponente altare ligneo, nero e dorato del XVII secolo, opera di Jacopo Costantini e contiene una copia della pala di Francesco Frigimelica il Vecchio che raffigura la Crocifissione. Il tabernacolo è attribuito a un certo Maestro di Zoldo, mentre importantissimi sono gli altari un tempo ornati da tele dipinte da Sebastiano Ricci. Per motivi di maggior fruibilità pubblica, impedita dall'attuale stretta clausura del monastero, gli originali di tutte le tele si trovano presso il Museo Diocesano d'Arte Sacra di Feltre, mentre in loco si trovano delle copie.

La chiesa di Sant'Antonio, accessibile ai fedeli durante le funzioni, venne realizzata alla fine dell'Ottocento trasformando le vecchie scuderie esterne in una cappella aperta anche alle donne, dove tutt'ora si celebra la messa per la festa di San Bruno, patrono della Certosa. All'interno c'è un altare ligneo che ospita una statua della Madonna. Molto belle sono le vetrate colorate che provengono dall'Inghilterra; inoltre c'erano quattro tele di Domenico Corvi,



Ingresso della Certosa (foto Giovanni Grazioli)

ora esposte al Museo Diocesano d'Arte Sacra di Feltre.

Nell'area nord della Certosa trova posto la cappella del cimitero, in stile neogotico, circondata dalle croci anonime di monache e monaci.

Curiosità

Alcuni personaggi di rilievo si potevano rifugiare nel cosiddetto "vescovado", ossia un appartamento costituito da tre stanze all'interno della Certosa, nel caso in cui avessero voluto allontanarsi dai problemi quotidiani per prendersi un periodo di riflessione. Ad esempio anche il nostro Albino Luciani vi trascorse un mese, nel 1947, per dedicarsi inte-

ramente alla stesura della documentazione per il sinodo diocesano di Belluno e Feltre.

Info

Orario delle preghiere aperte ai fedeli nella chiesa di Sant'Antonio

GIORNI FERIALI

Lodi ore 06.50

S. Messa seguita dall'Ora Terza ore 07.30

Ora Sesta ore 12.45

Ora Nona ore 15.45

Vesperi e recita del Santo Rosario ore 17.00

DOMENICA E GIORNI FESTIVI

Lodi ore 07.30

S. Messa ore 10.00

Ora Sesta ore 12.45

Ora Nona ore 15.45

Vesperi e recita del S. Rosario ore 18.00

OGNI GIOVEDÌ ALLE ORE 18.00:

ora di adorazione partecipata e cantata aperta ai fedeli

BELLUNO



Veduta di Belluno (foto Marco Zucco)

Aln po' di storia

Il nome Belluno ha probabilmente origini celtiche: da "belo-donum", "città splendente" (da bel - splendente e donum-centro fortificato).

La città di Belluno è tra i sette capoluoghi del Veneto, quello più settentrionale. Si trova a 100 km da Venezia ed è situata all'incontro tra il torrente Ardo e il fiume Piave. Gran parte del territorio si trova nel Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi.

Dopo il periodo paleoveneto che caratterizzò un territorio attraversato anche da influenze celtiche, Belluno divenne municipium romano intorno al 49 a.C. grazie alla sua posizione strategica legata ai commerci tra la pianura e il mondo del nord. Subì quindi l'occupazione di Visigoti, Eruli, Ostrogoti, Bizantini, Longobardi e Franchi.

Quindi, in età medievale, quella di numerose Signorie: Ezzelini, Caminesi, Scaligeri, Visconti e Carraresi. L'instabilità politica si concluse nel 1404 quando Belluno decise di sottomettersi spontaneamente alla Repubblica di Venezia che controllò il territorio fino al 1797, quando arrivò Napoleone. Passata sotto l'Austria, visse l'ultimo cambiamento politico importante nel 1866 con l'annessione al Regno d'Italia. Pagò un tributo di sangue importante sia durante la Prima Guerra Mondiale (da ricordare in particolare il terribile "and de la fan", nel periodo tra la battaglia di Caporetto e la liberazione dagli austro-ungarici avvenuta il 1 novembre 1918) sia durante la Seconda Guerra Mondiale, al termine della quale la città ottenne la Medaglia d'Oro al valor militare per la lotta di Liberazione.

Tesori d'arte e di fede

Il centro storico della città sorge su un promontorio delimitato dalle mura, dal fiume Piave e dal torrente Ardo. I molti edifici caratteristici nascondono dietro di sé dei bellissimi scorci che si aprono sulle acque del fiume e le splendide vette bellunesi.

Nel centro storico sono presenti diversi monumenti di grande interesse. Partiamo da Piazza dei Martiri, la storica Piazza Campedel, dedicata ai Martiri della Resistenza impiccati il 17 marzo 1945 ai lampioni che oggi ne portano il nome: ha una forma allungata su

cui si affacciano molti locali e negozi.

Dalla vicina Piazza Vittorio Emanuele, su cui si protende il Teatro Comunale, attraverso Porta Dojona si entra nel cuore antico di Belluno raggiungendo Piazza Mercato in cui spicca il cinquecentesco Monte di Pietà e via Mezzaterra luogo storico del commercio cittadino. Piazza Duomo è circondata dai palazzi delle istituzioni cittadine: Palazzo Rosso attuale sede del Municipio, Palazzo dei Rettori edificato tra il 1490 e il 1536 oggi sede della Prefettura, l'ex Palazzo



Piazza dei Martiri.



Palazzo dei Rettori.

Vescovile e la Cattedrale di San Martino (vedi scheda).

Appena fuori dalle mura cittadine, passata Porta Dojona, si raggiunge velocemente una delle chie-

se di maggior pregio: la chiesa di Santo Stefano che sorge nell'omonima piazza. La chiesa, realizzata in stile gotico italiano, venne edificata a partire dal 1468 per mano dell'Ordine dei Serviti e si posiziona al di fuori dalle antiche mura della città lungo la strada che portava verso la Via d'Alemagna. Ogni anno, due domeniche prima di Pasqua, la statua settecentesca della Madonna Addolorata, cui è dedicata la cappella laterale della chiesa, viene portata in processione per le vie cittadine.

Merita sicuramente una visita Palazzo Fulcis, uno dei più prestigio-



Chiesa di Santo Stefano

si edifici del Settecento veneto, recentemente restaurato e riportato al suo antico splendore per ospitare il Museo Civico. Sorge di fronte al Teatro Comunale e si sviluppa su cinque piani che ospitano opere che vanno dal Medioevo all'Ottocento. Tra tutte spicca il ciclo pittorico realizzato intorno al 1704 da Sebastiano Ricci proprio per la famiglia Fulcis in occasione dell'ingresso nei Cavalieri di Malta del giovane Pietro.



Una delle sale di Palazzo Fulcis.

Albino Luciani a Belluno

Luciani visse per ben 27 anni a Belluno, prima come seminarista, poi come insegnante presso il Seminario e provicario generale. Le testimonianze che abbiamo raccolto attestano che Albino Luciani non si risparmiò durante l'occupazione nazista della città di Belluno (9 settembre 1943 - 1 maggio 1945): era solito girare per le case del centro per convincere i giovani a scappare o a nascondersi per evitare il rischio di doversi arruolare.

Si deve inoltre alla sua iniziativa il primo cineforum, nato per coinvolgere i giovani con lo scopo pedagogico di condividere le proprie esperienze e le proprie idee:

una chiara traccia dei metodi pastorali innovativi appresi a Canale d'Agordo da don Filippo Carli, uno dei primi parroci a utilizzare il proiettore per il catechismo.

Info

www.comune.belluno.it
www.mubel.comune.belluno.it
www.adorable.belluno.it

SEMINARIO GREGORIANO

Aln po' di storia

L'attuale Seminario Gregoriano, situato nel centro storico di Belluno, risale alla metà del XIII secolo. Originariamente era un convento francescano e rimase tale fino al 1806, quando i francescani furono costretti ad abbandonarlo e, in seguito ad un pesante saccheggio da parte dei francesi, l'edificio fu trasformato nel Liceo del Dipartimento della Piave (1810), e poi nel Seminario Gregoriano maggiore (ad opera di Papa Gregorio XVI, nel 1834).

Dal 1866 al 1951 assunse anche la funzione di Liceo Statale "Tiziano". Oggi una parte dell'edificio ospita il Liceo "Alvise Lollino" scuola aperta al pubblico nel 1972 e paritaria dal 2000. Al tradizionale indirizzo classico, nel 2018 si è aggiunto anche quello scientifico.

Nel corso dei secoli il complesso conventuale subì diverse modifiche, quali la riedificazione nel 1750 della chiesa di San Pietro (consacrata nel 1326) o la costruzione dei due chiostri risalenti rispettivamente al XV e XVI secolo, che lo portano ad estendersi lungo le

mura est della città. Il Seminario prende il nome da San Gregorio Magno. A volerlo intitolare così fu Gregorio XVI, che inoltre apportò un notevole contributo culturale alla struttura donando molti volumi pregiati alla biblioteca che porta il suo nome, i quali sono consultabili tutt'oggi su richiesta. Oltre alla Biblioteca Gregoriana che conserva 82000 volumi, 99 manoscritti, 84 incunaboli e 35000 edizioni rare, all'interno del Seminario si trova anche quella Lolliniana, contenente antichi manoscritti, tra cui una preziosa copia della Divina Commedia del 1350, e incunaboli (i primi testi stampati). Ad entrambe attinse Albino Luciani nel periodo che trascorse nel Seminario.



Tesori d'arte e di fede

Ci troviamo di fronte ad una vera e propria capsula del tempo, all'interno della quale si sono conservate in modo impeccabile molte tracce del passato. Infatti è sufficiente varcare la porta principale per toccare con mano la storia e per sentirsene avvolti. Il Seminario si estende per 2000 mq, dalla piazzetta Santa Maria dei Battuti fino alla chiesa di San Pietro, alla quale si può accedere passando attraverso i chiostri. Entrando nel Seminario ci si può immergere in una suggestiva atmosfera, che rende la visita ancora più affascinante. I chiostri sono anch'essi molto affascinanti e, grazie alla prevalenza del colore bianco, trasmettono un senso di pace e tranquillità. La parte superiore delle pareti è decorata con alcuni affreschi, raffiguranti stemmi e santi francescani.



Il chiostro gotico



I due chiostri differiscono per stile e forma. Quello gotico ha un aspetto molto dinamico; caratteristica è l'irregolarità della pianta e di conseguenza del numero di colonne per lato. Il chiostro rinascimentale invece è più armonico e classico; presenta infatti pianta quadrata, con al centro un pozzo risalente al 1750.

Dal punto di vista etimologico la parola chiostro significa luogo chiuso – dal verbo latino “claudo” – ma anche contemporaneamente “aperto verso il cielo”.

I corridoi superiori del Seminario sono impreziositi da quadri che costituiscono la pinacoteca con opere di differenti artisti come Francesco Frigimelica e Pietro Paoletti.

Luciani, lettore vorace e insegnante poliedrico

Ll seminario fu un luogo fondamentale per la formazione di Albino Luciani. All'età di undici anni, indirizzato dal parroco Filippo Carli, entrò nel seminario minore di Feltre e vi rimase per tutta la durata delle medie e per i primi due anni delle superiori. Solo al terzo anno si trasferì a Belluno. Ricevette l'ordinazione sacerdotale nella chiesa di San Pietro a 23 anni. Trascorse in questo luogo ben 27 anni della sua vita: 7 da seminarista e 20 da insegnante. Da studente fu un assiduo lettore di

libri, tanto da dichiarare, una volta diventato vescovo, di aver letto anche troppo. Infatti gli capitò di imbattersi in libri non adatti alla sua giovane età. Era un lettore vorace: quando prendeva in prestito un libro alla sera, era solito restituirlo già il mattino seguente. Non mancò peraltro di infondere questa sua passione anche agli altri. Tutt'oggi il vescovo emerito di Belluno-Feltre, mons. Giuseppe Andrich racconta: «Tra noi c'era un rapporto di grande stima; mi ha insegnato che alcuni li-



Il chiostro rinascimentale.

bri vanno gustati e digeriti, mentre altri vanno solamente gustati». Per quanto riguarda la sua carriera da insegnante, invece, un aggettivo che bene lo rappresenta è “po-

liedrico”, viste le numerose materie che ebbe l’occasione di insegnare. Fu un insegnante buono e generoso con i propri alunni.

Gli autori di Albino Luciani

Don Giacomo Mazzorana, uno dei curatori dell’Opera Omnia di Papa Luciani (a cura del Centro di Spiritualità e Cultura Papa Luciani, dir. prof. Giorgio Fedalto, ed. Messaggero, Padova, 1988/89) elenca i riferimenti più importanti del pontefice, in base alle ricorrenze delle citazioni: “Nel campo della filosofia il pri-

mo in assoluto è S. Agostino (240 citazioni), seguito da S. Tommaso d’Aquino (137), Aristotele (25), Karl Marx (21). A livello di letteratura il preferito è Dante (120), Manzoni (90), Chesterton (30). Nel mondo dell’arte il primo è Tiziano Vecellio (9), in quello del cinema i più ricordati sono Charlie Chaplin (2) e De Sica (2).

Un uomo di cultura

La semplicità della sua predicazione ha indotto alcuni a chiedersi se Papa Luciani fosse stato uomo di cultura. “La risposta è positiva,” – afferma don Giacomo Mazzorana – “lo testimoniano innanzitutto alcune persone che l’hanno conosciuto da vicino. Scrive mons. Gioacchino Muccin, il vescovo che l’ha avuto come vicario generale e che ha inviato a Roma la segnalazione perché diventasse vescovo: “Il Luciani che si rivolge agli intellettuali, ai miscredenti, al mondo della cultura si rivela scrit-

tore e oratore *tinctus litteris* e modernissimo per cultura e piacevole per arguzia e conoscitore acuto dell’animo umano”. Gli fa eco Papa Benedetto XVI in una intervista del 2007: “Era un uomo anche di grande cultura. Non era un semplice parroco che per caso era diventato patriarca di Venezia”.

Info

Via S. Pietro 19, Belluno
Tel. 0437/941853

CHIESA DI SAN PIETRO A BELLUNO

Aln po' di storia

L'edificazione dell'attuale edificio risale al 1750, su decisione del minore conventuale Lodovico Pagani, in sostituzione dell'antica chiesa consacrata nel 1326. La chiesa era annessa al convento dei Frati Minori Conventuali Francescani che arrivarono a Belluno nel corso della seconda metà del XIII secolo. Fu un luogo importante per la vita di Albino Luciani: è qui infatti che si prostrò per l'ordinazione diaconale il 10 febbraio 1935, e per quella sacerdotale il 7 luglio dello stesso anno, nonostante non avesse raggiunto l'età prestabilita.

La facciata, che si apre sulla piazzetta San Pietro, è rimasta incompleta e presenta solo la porta d'ingresso, la finestra alta e numerosissime irregolarità murarie che non hanno ancora il rivestimento definitivo.

La chiesa è in stile barocco, la linea è unitaria e simmetrica ed è caratterizzata da una sola navata rettangolare, il presbiterio, l'abside e la trabeazione in pietra su

cui si imposta il cielo con volta a botte. Caratteristiche le cantorie poste ai lati del presbiterio, l'una di fronte all'altra per ottenere maggiore effetto sonoro con il doppio coro, secondo lo stile della polifonia settecentesca. I primi due altari laterali sono in marmo e di stile barocco, mentre i due seguenti sono di stile neoclassico.



Tesori d'arte e di fede

Sopra l'ingresso sono appese due tele con l'Annunciazione di Andrea Meldolla, detto lo Schiavone, risalenti al 1550, che un tempo erano accoppiate con le due oggi nell'abside rappresentati San Pietro e san Paolo e costituivano le portelle dell'organo. Molto significativi sono gli altari: i primi due sono caratterizzati, ai lati, da due coppie di statue novecentesche di Angelo Majer – i santi Giuseppe e Anna da un lato e sant'Antonio abate con san Francesco d'Assisi dall'altro – e ospitano al centro un sant'Antonio da Padova realizzato da Andrea Brustolon e bottega e una Madonna Immacolata.

Gli altri due, disegnati da Antonio Bosa nel 1833, presentano le due splendide pale di Andrea Brustolon, scolpite in legno di cirmolo e realizzate originariamente per la chiesa gesuita di Sant'Ignazio: la pala di sinistra, terminata nel 1727, evidenzia la morte del missionario Francesco Saverio, mentre quella di destra, risalente al 1729, rappresenta la Crocifissione. Anche il baldacchino ligneo sopra l'altare maggiore a forma di copricielo e sorretto da angeli, è opera di Giovanni Battista Besarel, padre del più noto Valentino, che ha inserito anche due



angeli di Andrea Brustolon provenienti dalla precedente chiesa.

Nell'abside si trova anche un dipinto di Sebastiano Ricci: la Madonna e il Bambino, accompagnati da San Pietro e San Giovanni, in origine posizionato nell'adiacente Cappella Fulcis voluta intorno al 1709 da Pietro Fulcis e decorata anche da due affreschi realizzati sempre dall'artista bellunese.

Info

Celebrazione della messa domenicale mattina alle ore 7.00.

Nelle domeniche estive tra luglio e settembre aperture e visite guidate a cura dell'Associazione Campedel.

CATTEDRALE DI SAN MARTINO

Aln po' di storia

Secondo una tradizione locale l'origine della Cattedrale di San Martino risale al 548 d.C., quando il Vescovo della città ricevette l'ordine di realizzare un luogo di culto per San Martino: "Felice vescovo di Belluno [...] ritrovandosi [...] in Ravenna con grande dolore delli occhi, fu fatto sano con l'oglio che ardeva nel tempio del Beato Martino, in memoria del qual glorioso santo ordinò che fosse dedicato il tempio maggior della cittade a San Martino", così scrive Giorgio Piloni nel 1607.

Due sono le chiese che hanno preceduto quella attuale: la presenza della più antica è testimoniata da alcuni reperti architettonici a intreccio vimineo inseriti nella facciata, mentre la seconda era di stile gotico, come evidenziano il rosone e le vetrate.

Alla fine del Quattrocento, iniziò la riedificazione della chiesa. Venne ruotata di 180° e l'ingresso venne spostato da ovest ad est e venne ricostruito il coro, innalzato su uno dei torrioni delle an-

tiche mura della città su progetto dell'architetto veneziano Tullio Lombardo.

Nel 1732 iniziò la costruzione del campanile (alto 67,5 metri), progettato dall'architetto siciliano Filippo Juvarra che si basò, rielaborandolo, sul progetto iniziale del campanile del Duomo di Torino e fortemente voluto dal vescovo Gaetano Zuanelli. La costruzione terminò nel 1743 quando, a coronamento della guglia, venne posizionato l'angelo che, secondo una tradizione, sarebbe stato disegnato dallo scultore bellunese Andrea Brustolon.



Tesori d'arte e di fede

Il portale maggiore, che ha nella parte superiore lo stemma del vescovo Luigi Lollino, venne eretto nel 1628; sono invece moderne le tre porte in bronzo inaugurate il 12 giugno 1983 e dedicate proprio a Giovanni Paolo I. La porta centrale tratta la vicenda storica e spirituale di Papa Luciani e ricorda la chiamata al pontificato, mentre i portali laterali rimandano ai temi dell'umiltà, della fede, della speranza e della carità, ai quali fece spesso riferimento durante le udienze del mercoledì.

L'interno ha un aspetto maestoso, diviso in tre navate tagliate trasversalmente da sette campate. I pilastri, gli archi, i capitelli e il pavimento sono in pietra di Castelvazzo. Gli otto altari laterali del-

le rispettive navate sono del XVIII secolo, epoca del già citato vescovo Zuanelli. L'altare dedicato al Santissimo risale invece al 1570, mentre quello della Sacra Spina fu costruito tra il 1585 e il 1595.

Entrando, nella navata minore di destra, si può osservare il primo altare con la pala commissionata nel 1585 dal Consiglio dei Nobili a Cesare Vecellio, secondo cugino di Tiziano, affinché preservasse la città dalla peste che dilagava nel territorio bellunese.

Dalla porta che si apre in fondo alla navata sinistra si può scendere nella cripta che fu completamente ricostruita dopo il terremoto del 1873. Essa ospita un altare costituito dall'arca degli Avoscano che fu utilizzata come deposito delle sacre reliquie di San Lucano, San Gioatà, San Biagio, San Lamberto e di quelle portate dai crociati.

Sopra è posizionato il quattrocentesco Polittico di San Martino che rappresenta alcune vicende del santo patrono di Belluno. Al centro del polittico è raffigurato l'episodio più famoso della vita di san Martino, ovvero quando divise il suo mantello per darlo in dono a un povero.

Le formelle ai lati rappresentano il Santo che: battezza sua madre, in-





contra il diavolo, resuscita un morto, libera un indemoniato, abbatte un albero sacro agli dei pagani, spegne un incendio, abbraccia un lebbroso. Infine è raffigurata la morte del Santo.

Andrea Brustolon, definito da Honoré de Balzac "il Michelangelo del legno", è l'artefice di una preziosa opera che è posizionata sulla parete destra della cripta: lo stemma del vescovo pro tempore caratterizzato dalla presenza di quei vivaci putti che si può dire costituiscono la firma del maestro. La Cattedrale di San Martino è stata elevata a Basilica Minore in seguito alla visita, nell'agosto del 1979, di Papa Giovanni Paolo II, che volle così rendere omaggio alla terra che diede i natali al suo predecessore.

Campane a Festa

Accanto al Duomo di Belluno svetta il magnifico campanile settecentesco di Filippo Juvarra, le cui campane, il 26 agosto 1978, suonarono a distesa per l'elezione di Papa Luciani, che della Cattedrale era stato canonico. Racconta mons. Giuseppe Andrich, vescovo emerito di Belluno-Feltre e allora giovane arciprete della Cattedrale: "Tutte le campane del Duomo cominciarono a suonare, provocando addirittura un incidente che avrebbe potuto essere fatale: i lacci di pelle, che tenevano il battaglio collegato alla campana si ruppero. Il battaglio cadde dalla cella campanaria fino a terra".



Albino Luciani a Vittorio Veneto

Albino Luciani fu nominato vescovo della Diocesi di Vittorio Veneto, che si estende tra le province di Treviso e Belluno, nel 1958 e ricoprì questa carica fino al 1969. La città, nata nel 1866 dall'unione dei comuni di Ceneda e Serravalle, ospitò l'omonima battaglia nella Prima Guerra Mondiale, che sancì la vittoria italiana, la resa austriaca e la fine del conflitto.

La visita a Vittorio Veneto non può prescindere da una passeggiata nello splendido centro storico di Serravalle, da una visita alla Cattedrale di Ceneda, che affonda le sue origine addirittura nel VII-VIII secolo, e dal Duomo di Santa Maria Nova a Serravalle, la cui pala d'altare è opera di Tiziano e raffigura la Madonna con Bambino in gloria tra i santi Andrea e Pietro.

Luciani diventò vescovo per volontà di papa Giovanni XXIII alla fine del 1958 e applicò la sua filosofia, ovvero quella di essere "maestro e servitore". "È la figura di un pastore che davvero ha dato tutto sé stesso per il gregge affidatogli"; così scrive l'attuale vescovo di Vittorio Veneto mons. Corrado Pizziolo.

Luciani assunse la guida di una diocesi con i bilanci in grave perdita e



con debiti che egli onorò, pur non essendo legalmente obbligato. Da Patriarca di Venezia continuò a esprimere una franca e coraggiosa ricerca di trasparenza anche a proposito dello IOR, la Banca Vaticana che era entrata in crisi.

Negli anni a Vittorio Veneto mostrò grandi doti di catechista. Riusciva a farsi capire da tutti, anche dai bambini, per la capacità di semplificare i discorsi e di evitare letture difficili, aspetti che consigliò anche ai suoi sacerdoti.

Fu molto umile: decise infatti di non abitare nel castello di San Martino, residenza vescovile, perché troppo distante dal centro abitato di Vittorio Veneto e quindi dai fedeli.

Ebbe una grande attenzione per la formazione dei giovani e invitò costantemente i laici a partecipare attivamente alla vita della Chiesa.



www.liceolollino.it